

Legge elettorale, subito un rinvio Così impossibile il voto in autunno

Blitz di grillini, bersaniani e Fi contro la legge del Pd. In aula dal 5 giugno

UGO MAGRI
ROMA

Pronti, via: nemmeno il tempo di entrare nel merito, che la nuova proposta di legge elettorale è già slittata. Invece di cominciare il 29 maggio, le votazioni alla Camera inizieranno il 5 giugno. Sette giorni possono sembrare pochi, alla luce di tutto il tempo già perso. Eppure, questo ulteriore ritardo potrebbe pesare moltissimo nei giochi della politica; è la ragione per cui si è combattuta una vivace battaglia procedurale conclusa a tarda sera con la vittoria tattica degli anti-renziani.

Fosse dipeso dal fronte anti-Pd (grillini, bersaniani, berlusconiani), la discussione sarebbe scivolata ancora più in là, con la scusa che, per deliberare, è meglio sapere di cosa si sta parlando. E siccome il testo della proposta Pd era stato depositato poche ore prima in Commissione Affari costituzionali, bisognava dare ai membri della medesima il tempo di approfondire. Però i renziani ci hanno visto (non senza ragione) un subdolo tentativo di menare il can per l'aia; con il capogruppo Ettore Rosato si sono battuti per imporre il rispetto del calendario, ritrovandosi però soli in compagnia della Lega. Lo scontro si è concluso con un compromesso mediato dalla presidente della Camera, Laura Boldrini: la proposta Pd verrà votata in Aula dal 5 giugno in poi, con l'impegno collettivo di concludere entro fine mese. La cattiva notizia per Renzi è che, di questo passo, nel più ottimistico dei casi la riforma verrà timbrata in Senato a fine

luglio. Dopodiché passeranno i 15 giorni canonici della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», e saremo a Ferragosto. Da quel momento il governo avrà 45 giorni per ridisegnare i collegi su cui è articolata la proposta Pd: dunque entro fine settembre. Ciò significa che non ci sarebbe più il tempo tecnico per andare alle elezioni prima di Natale.

Matteo ha sempre pubblicamente negato che questa fosse la sua vera intenzione; ma pure se avesse detto bugie, dopo lo slittamento di ieri l'ex premier dovrebbe rassegnarsi alla cruda realtà. Oppure sarebbe costretto a cambiare schema di gioco, cercando con M5S e Forza Italia una larga condivisione nel merito della legge. Certe sagge considerazioni di Rosato, ieri sera, sembravano suggerire questa seconda via.

A complicare i piani di Renzi sono intervenuti ieri due ulteriori fatti. Il primo: Bersani ha bocciato con toni secchi e perfino sbrigativi la proposta Pd, che i detrattori attribuiscono a Verdini (di qui il «Verdinellum», anche se la vera paternità andrebbe riconosciuta al segretario dem toscano, Dario Parrini). Il no di Bersani non era così scontato alla luce delle caute aperture giunte nei giorni precedenti da Romano Prodi e, soprattutto, da Giuliano Pisapia, entrambi impegnati a riunire la sinistra italiana. L'altro ostacolo per la riforma renziana è legato alla nascita, in Senato, di un nuovo gruppo messo in piedi da Gaetano Quagliariello: «Federazione della Libertà» avrà la mission berlusconiana di prosciugare lo stagno centrista dove sperava di attingere, invece, il Pd.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I big Le tappe

Il no di Bersani non era così scontato alla luce delle caute aperture giunte nei giorni precedenti da Romano Prodi e, soprattutto, da Giuliano Pisapia

1

Prima data
Renzi puntava a cominciare il 29 maggio, le votazioni alla Camera

2

L'accordo
Alla fine i partiti si sono accordati per iniziare le votazioni il 5 giugno

3

Giugno
Rosato (Pd) e i renziani sono convinti sia un compromesso accettabile e si chiuderà entro giugno

